

PATUELLI: SOLIDE E AFFIDABILI LE NOSTRE BANCHE



→ MEZZATESTA A PAGINA 10

L'INTERVISTA AD ANTONIO PATUELLI

di Nino Mezzatesta

«SULLE BANCHE TANTI VELENI MA IL SISTEMA È SOLIDO»



Il presidente dell'Abi: gli istituti hanno raddoppiato i loro indici patrimoniali, ricorrendo ad aiuti di Stato, tra i più bassi in Europa

Si intitola «La difficile arte del banchiere». È un saggio di Luigi Einaudi ripubblicato di recente e presentato nella sede dell'Abi, la Confindustria del credito. Si parla di comportamenti etici, di prudenza, di servizio alla collettività e alle imprese. Tutti valori che l'Abi vuole fare crescere. Le cronache riguardanti le banche troppo spesso, negli ultimi tempi, stanno fin troppo vicine a quelle della cronaca giudiziaria. L'universo bancario, mai molto simpatico ai clienti, è investito da una ventata di scandali senza precedenti. Che cosa sta succedendo alle banche italiane? C'è ancora da fidarsi? Quale sarà il loro futuro? A rispondere Antonio Patuelli, presidente dell'Abi.

••• Presidente una provocazione: le banche italiane servono ancora al Paese?

«Pensare ad un'economia senza banche più che una provocazione è un fallace luogo comune. Le banche italiane sono solide e affidabili. Lo ha di-

mostrato proprio il Governatore della Banca d'Italia Vincenzo Visco lo scorso week end, intervenendo all'annuale seminario del Forex, l'associazione degli operatori in cambi».

••• Che cosa ha detto di nuovo?

«Ha spiegato che le banche italiane negli ultimi hanno raddoppiato i loro indici patrimoniali sia attraverso aumenti di capitale, sia con maggiori accantonamenti delle riserve. Tutto questo con un ricorso agli aiuti di Stato che risulta il più basso d'Europa. È in atto uno sforzo collettivo per la riduzione dei crediti deteriorati che, come dice il Governatore sarebbero la metà se in Italia i tempi di recupero del credito fossero in linea con la media europea. Questi sono fatti. Il resto chiacchiere».

••• La crisi di Mps però non è un luogo comune:



costerà ai contribuenti almeno 8 miliardi. Complessivamente il decreto-Salvarisparmio ha una dotazione di 20 miliardi che il Parlamento ha approvato in pochi minuti. Tanta rapidità per un intervento così corposo è un po' fuori dal comune, non trova?

«Anche qui scivoliamo nei luoghi comuni. Il salvataggio di Mps non costerà venti miliardi e nemmeno otto o sei ma alcune centinaia di milioni».

••• Questa è decisamente nuova.

«Prima di parlare o di scrivere bisognerebbe leggere i documenti. La realtà che emerge dalla relazione tecnica è la seguente: il costo sarà di 250 milioni il primo anno, circa trecento il secondo, e altrettanto il terzo».

••• Come mai così poco?

«Il Tesoro aumenterà il debito per finanziare l'intervento sulle banche. Le cifre contenute nella relazione tecnica si riferiscono agli interessi che lo Stato dovrà pagare sui titoli in più che emette. Aggiungo che non sarà un intervento a fondo perduto, come accadeva quando lo Stato nel Novecento interveniva a sostegno delle banche pubbliche».

••• Che cosa c'è di diverso?

«Che l'intervento su Mps è transitorio. Appena possibile il Tesoro venderà sul mercato le azioni che ha acquistato e probabilmente guadagnerà, come è successo in Gran Bretagna o negli Stati Uniti. Mi faccia aggiungere un'altra cosa».

••• Ancora un luogo comune da smentire?

«Proprio così. Lo Stato italiano si è fatto pagare profumatamente il suo sostegno. Le banche che hanno usufruito dei Tremonti bond o dei Monti bond hanno pagato un interesse a cavallo del 10%. Rendimenti multipli rispetto ai Btp che il Tesoro collocava per fare provvista. Vedrete che l'operazione Mps potrà essere un successo per le casse pubbliche».

••• Resta il fatto che la crisi delle banche rappresenta l'incrocio di tanti filoni avvelenati: invasione di campo della politica, scarsa trasparenza dei banchieri, imprenditori che non rimborsano. E non pagano pegno mentre al poveraccio che non paga il mutuo sequestrano la casa. È giusto?

«Anche qui occorre fare chiarezza. I bilanci bancari sono il punto di sintesi in cui si scaricano diverse crisi: c'è quella delle finanze pubbliche che, provocando l'innalzamento dello spread, abbassa il valore dei titoli in portafoglio. Ma anche quella della finanza privata con le imprese che chiudono a causa di una recessione che dal 2007 a oggi ha tagliato il 25% delle produzioni industriali. L'enorme crescita delle sofferenze nasce da qui».

••• Insomma la colpa è sempre degli altri.

«Ci sono responsabilità in banca sanzionate dagli organi di vigilanza e che toccherà alla magistratura giudicare. Tuttavia trovo sbagliato usare le banche come pungiball su cui far convergere l'insoddisfazione».

••• Le banche che cosa stanno facendo per superare queste criticità?

«Le banche italiane non hanno mai fatto mancare il loro sostegno alle famiglie e alle imprese. Lo hanno fatto in un clima di competizione sempre più acceso. Basta vedere la concorrenza sui mutui. Inoltre hanno avviato un processo di riorganizzazione e di irrobustimento patrimoniale che non ha pari in Europa. Le aggregazioni in corso vanno in questa direzione. Basta guardare all'unione fra Bpm e Banco Popolare, oppure le Bcc che, riunendo 350 istituti di piccole dimensioni daranno vita a gruppi di respiro nazionale. Sono notizie importanti che vengono troppo spesso trascurate».

••• Però la colpa non è dei media. Non c'è modo di regolare la diffusione di titoli tossici allo sportello come si fa con le sigarette avvertendo che possono fare molto male alla salute finanziaria del cliente?

«La vendita al pubblico dei prodotti finanziari è regolata dalla Mifid. Si tratta di una normativa europea che vale in Italia come altrove. Ma la soluzione non può essere nazionale. Deve essere necessariamente comunitaria».

••• A proposito: come sta l'Europa?

«Vive una contraddizione che già avevo segnalato un paio di anni fa pubblicando il saggio "Nuova Europa o neonazionalismo"».

••• Una profezia che si sta avverando. Ma in direzione dei nazionalismi e non dell'Europa.

«Le istituzioni della Ue non si devono limitare all'analisi della crisi ma devono anche cercare una proposta. Dopo il voto in Gran Bretagna abbiamo un'Europa a ventisette Paesi e mezzo: qual è il programma dei prossimi dieci anni? Inutile rifugiarsi nei sogni del passato, sperando che possano funzionare anche domani. Le spinte antieuropee sono favorite dagli eccessi normativi e burocratici: nel primo semestre dell'anno scorso sono stati emanati circa 630 provvedimenti per i settori bancario e assicurativo, sia definitivi, sia in consultazione, con una media addirittura di cinque provvedimenti per ogni giorno lavorativo. Ci vuole più semplificazione. Basti pensare all'Unione bancaria nata a novembre 2014 ma tuttora priva delle indispensabili identiche norme di diritto bancario, finanziario, fiscale, fallimentare e penale dell'economia».



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi



Il sistema creditizio italiano è solido ed efficiente secondo il presidente dell'Abi che sugli scandali delle banche invita a non fermarsi solo alle apparenze